

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

Pregiatissimo Signor Dottore!

Nel Luglio 1852.

Scrivo dalle terme di Santo Stefano nella valle di Montona. La maestosa rupe pendente sul mio capo; il Quietò, che romoreggiando modesto presso il sottoposto molino, prosegue poi tranquillo il tortuoso corso in mezzo alla celebrata foresta che ricopre la bella vallata; a sinistra la romantica gola che mette a Pinguente terminando in quell'angusto varco, ove i nomi tuttor conservati di *Porta di ferro* e *Palizzata* ricordano antiche chiuse; a dritta l'aerea Montona col merlato campanile; a tergo Sdregna, patria pretesa del gran Dottore San Girolamo; — questa scena sarebbe adattissima a riscaldare l'immaginazione d'un romanziere e d'un poeta. Io invece, cui gli anni ed i casi, e l'affranta salute ammorzarono gli ardori della fantasia, sto qui interrogando per amore della storia patria le popolari tradizioni, e le muraglie antiche, e le iscrizioni, ed il linguaggio e le fisionomie degli abitanti; e mi diletto di studiare le razze che ora tengono questi luoghi interni, risalendo poi a quelle che in antico gli occupavano, lasciando alla loro scomparsa, o veramente trasformazione, indubbe tracce della loro esistenza. Intendo dire di Romani e Celti.

Ella si fu, signor Dottore, che con acuta critica, ponderando quanto accennarono antichi scrittori greci e latini, ed i moderni; sceverando il vero dal favoloso delle tradizioni; studiando la storia nostra, oltrechè sul tavolo, specialmente sulla faccia dei luoghi che con gravissime fatiche e dispendii per lungo corso d'anni visitò a parte a parte; — Ella si fu il primo che stabilì Traci di stirpe grecanica alle spiagge e Celti nell'interno essere stati gli abitatori dell'Istria allorchè venne conquistata dai Romani. Permetta che anch'io venga a dir qualche parola, che forse gioverà a convalidare la sua opinione sull'esistenza della popolazione celtica nell'Istria.

Fu da Lei osservato che molte iscrizioni lapidarie rinvenute nell'interno della Provincia, specialmente nella regione ove or mi trovo, portano nomi prettamente gaelici, e che dei luoghi stessi, dei monti, delle acque frequentemente gaelica è la etimologia. Ma v'ha di più. Qui a Sdregna ed a Sovignacco sento ogni dì i contadini usare l'u gallico, ed a Rozzo sentii in alcune parole convertito l'u in i, p. e. la parola slava *umòla* che significa scoscendimento, udii dire *imòla*. — Su tutti questi monti

si conserva fra gli Slavi la tradizione dell'esistenza d'un popolo antichissimo, di altra religione, di statura gigantesca e forze smisurate; inguischè gettavansi, fabbricando, i martelli da un monte all'altro, e portavano appesa alla cintura sulle reni una barila di vino con quella stessa facilità, onde oggidì usano i nostri villici tener appesa all'uncino sui lombi la ronca. Questo popolo viene chiamato *Sidovi*, o come qui pronunciano *Sidovi*, il che veramente significherebbe Giudei, ed appellano *Sidovschina* le rovine ove dicono aver essi abitato. Il vescovo di Cittanuova, Tommasini, che scrisse nel 1650, racconta come a' suoi tempi a Bercaz presso Montona ed a Piemonte furono trovati scheletri di smisurata grandezza; e questi giorni mi narrava un contadino che di recente disodandosi un terreno incolto in prossimità del sito da cui scrivo, si rinvennero delle ossa umane di gran lunga maggiori del solito. Simili enormi scheletri furono ritrovati anche in altri siti interni dell'Istria, come ebbi a rilevarlo da testimonii oculari. È noto per le storie romane che i Galli o Celti erano di statura molto alta. — Noterò che i nostri Slavi distinguono molto bene i *Sidovi* dai Greci che chiamano *Gherki*, di cui pur narrano aver abitato la Provincia, li confondono però coi Romani; sicchè p. e. le cisterne ed i cimiteri romani chiamano opere di Greci.

Visitai gli avanzi dell'antico castello che coronava e in parte cingeva la rupe o grotta di S. Stefano; credetti di ravvisare romana la muratura specialmente in quel culmine che s'erger sopra il ripiano in cui sorge la chiesuola; e difatti rinvenni parecchi pezzi d'embrici ed olle romane.

Nella valle sotto la Grotta di là del Quietò trovasi un vasto cumolo di grandi sassi ammassati in forma conica or depressa. Mi ricordai delle tombe celtiche che ella ancor nel 1844 mi raccomandava di rintracciare. I contadini, cui quell'ammasso di pietre in mezzo alla valle è cosa meravigliosa, raccontano che i *Sidovi*, i quali tenevano anche il castello di S. Stefano, aveano divisato di fare uno smisurato ponte dal detto castello sino all'opposto monte Kuk su cui sta il villaggio di Brazzana (altri diceva perfino sino alla chiesuola di S.ta Elena posta sul filone di monti ov'è Chertobrech. Veda la carta dello Stato maggiore) e che quelle pietre furono là portate per farne il pilone. Tentai di esaminare quella sassaja, ma essa è sì fittamente circondata da alti spinosi cespugli, che non mi fu possibile di farlo, locchè in questa stagione riesce puranco pericoloso per le molte vipere che v'annidano. La chiamano *Zala-grisa*; credo che *Zala* sia parola sla-

va, e voglia dire cattivo, infausto; *grisa* poi è vocabolo italiano significante luogo coperto di pietre.

Un' esplorazione sarà possibile d' inverno; la mancanza del fogliame permette d' osservare quell' ammasso anche dalla Grotta; ma non dubito che sino allora la strada sarà già preparata, avendo un mio compagno detto per baja a due contadini che ci condussero sul luogo, che li entro erano sepolte due caldaje piene di danari, al che costoro spalancarono gli occhi; ed i nostri villici, come ella sa, non mancano d' andar a zappare nei siti che veggono esplorati da forestieri.

Feci una gita sino a Rozzo, ma certe disastrose avventure toccate nel viaggio da Pinguento mi rubarono una parte del prezioso tempo che avrei impiegato a visitare meno sfuggitamente quel classico luogo, che io sempre riveggo con un sentimento di venerazione e dolore.

Come è noto, sotto il colle su cui siede il già forte castello di Rozzo, v'ha la contrada chiamata *Roma* in italiano, *Rim* in slavo; la parte più vicina al colle viene

denominata *Roma-vecchia*, *Stari-Rim* dicono gli Slavi. Là v'ha un sito chiamato *Ràquize* che in italiano suona *Luogo delle arche*, imperocchè i nostri Slavi storpiando la parola *arca* dicono *raqua*. Infatti quel luogo è pieno di sepolcri antichi, che però or sono coperti di terra per l' altezza di quasi due piedi. L' anno scorso il villico Biagio Zornada, proprietario d' una parte del terreno Raquize, eseguendo una profonda zappatura (locchè diciamo *tramonare*) pervenne a dei lastroni che servivano di coperti a sepolture. Fortunatamente il sig. Don Urbano Gollmeyer, cooperatore di Rozzo — che si distingue per cortesia e dottrina e per l' amore che porta ai fanciulli cui istruisce oltrechè nelle materie scolastiche anche nell' agraria e specialmente nella coltivazione di alberi fruttiferi — saputo di questa scoperta, fece a proprie spese trasportare sulla piazza di Rozzo due di queste tavole scritte, che altrimenti sarebbero forse andate perdute. Una di esse fu spezzata, ma senza danno dell' iscrizione. Ecco l' apografo d' entrambe:



La lapida di Flaminio è ben conservata, la leggenda chiarissima, i caratteri, di forma non perfetta, misurano once $2\frac{1}{2}$; la larghezza della lastra è di piedi 2

ed 1 oncia; perdetti la misura della lunghezza, ma i due pezzi uniti la daranno di circa 7 piedi.

L'altra lapida è lunga 4 piedi, ma come si vede

dalla forma non è intera, larga piedi $1\frac{1}{2}$, la superficie danneggiata dal tempo, le lettere lunghe 3 onces. — Mi andò smarrita l'annotazione della grossezza d'ambe le lastre. La pietra è del paese, ma tenera.

Non ebbi tempo bastante per meglio esaminare la leggenda della lapida minore, e se forse tra le lettere ricavate che danno la parola ILNESTEL vi sia qualche interpunzione; però non mi sembrò, essendo fitte le lettere. Potrebbero indicare persone di nome non romano.

Nel muro a levante del cimitero di S. Marina appiè del colle, però in situazione opposta a quella ove furono rinvenute le suindicate lapide, fu per saggia disposizione del cessato Podestà signor Bresciani incastonata la seguente, rinvenuta nella demolizione della chiesuola; Gliela comunico pel caso non Le fosse nota:

C · LABIENVS · PO
TENS · MEMORIAM
PATRIS///ESTITVIT
DE//O

Le lettere alte 2 onces sono di forma passabile, la pietra è arenaria del paese, larga onces 18, alta onces 13.— Invece di punti sono interpolati fra le parole dei segni in forma di cuore. Nel muro della chiesa della B. V. non esiste più il bassorilievo colle iscrizioni delle *Lapoca*; taluno credendo che dietro la pietra sia nascosto un tesoro, la staccò e si ritiene perduta—così non si trova più una che indicava un *Cornelio Nepote* ed era presso la chiesa di *San Mauro*; ma a quanto mi disse il sig. Gollmeyer v' esiste ancora quella di *Hospita Petronia*. Nè in Duomo, nè nella chiesuola di S. Pietro osservai le iscrizioni che esistevano al tempo del Tommasini, ma forse non sono che coperte di calce.—Rozzo ha bisogno di venire diligentemente esplorato, ed in tutte le sue chiesuole furono adoprati materiali antichi, come altravolta ne vidi avanzi nelle chiesuole campestri di S. *Andrea* e S. *Elena*; e antichità e monete si trovarono nel vicino castello di Cernigrad ov' è la chiesuola di S. *Tomaso*.

Rozzo per la sua posizione era di somma importanza e nell' antichità e nei tempi di mezzo, imperocchè coi castelli di Belligrad e Cernigrad e con altri prossimi stava a guardia delle strade che dal Carso e dal Montemaggiore là venivano a unirsi, e per ciò si hanno sì frequenti memorie delle genti celtica, romana e veneta che ne tennero il possesso; e le vicende di guerra a cui dovette andar soggetto questo propugnacolo e chiave della valle del Quieto e di tutta l' Istria subocrina, spiegano perchè tante monete si rinvennero là e romane e venete e si rinvengano tuttoggiorno, essendochè di recente — credo l' anno scorso — alcuni ragazzi pascendo la greggia trovarono non so se a Cernigrad o a Belligrad una gran quantità di monetine d' argento simili a squame che essi andavano gettando in aria a manate ritenendole per la loro sottigliezza di nessun valore, sicchè le dissiparono tutte.— Mi colpì il nome di Poicè che porta una bella tenuta presso Rozzo, e mi ricordai della possessione, che, come risulta dal placito dell' 804, aveva il duca Gio-

vanni in *Pojacello*; ma in nessun caso questa poteva essere presso Rozzo, perchè qui non allignano olivi che pur aveva *Pojacello*.

Riservandomi di discorrere prossimamente, or che accennai di Celti e Romani, anche alcun che delle attuali popolazioni dell' interno dell' Istria e del Carso, tronco per ora la mia chiacchierata, dichiarandomi

Suo Devotissimo

Carlo De Franceschi.

Serie del Podestà di Capodistria.

Abbiamo potuto aumentare la serie dei podestà di Capodistria, e la diamo come è nelle nostre memorie:

1201. Almerico.
1212. Almerico Gastaldo.
1254. Lando da Montelongo.
1264. Giovanni Badoer.
. . . Marco Zeno.
1268. Marino Morosini Capit. del popolo.
1278. Alberto Conte d' Istria.
1278. Rugier Morosini primo Podestà per li Veneti,
e Provveditore dell' Istria.
Tomaso Querini.
Contarelo Contarini.
1279. Giov. Dandolo poi Doge di Venezia.
Tomaso Querini per la seconda volta.
1280. Pietro Gradenigo.
1283. È in potere del Patriarca.
1285. Enrico Daurio.
1286. Marco Bembo.
1287. Pancrazio Malipiero.
Rugier Morosini per la seconda volta.
Marin Morosini.
Pietro Giustiniani.
1289. Pietro Gradenigo per la seconda volta fatto
Doge di Venezia.
Marco Bembo II volta.
Nicolò Quirini.
Marco Quirini.
Albertino Morosini.
Marino Badoer.
Rugier Morosini.
Andrea Dandolo el Calofio figlio del Doge.
1299. Andrea Querini Capit. generale dell' Istria.
Giacomo Tiepolo.
Zuanne Zen.
Nicolò Quirini II volte.
Tiofio Morosini.
Piero Quirini.
1306. Andrea Quirini II volta.
1307. Carlo Quirini.
1308. Piero Michiel.
1309. Marin Badoer.
1310. Alvise Quirini.
1311. Baldovino Dolfin.

1312. Marin Badoer.
 1313. Beneto Falier.
 1314. Polo Morosini.
 1315. Balduin Dolfin II volta
 1316. Marco Morosini Proc.
 1317. Nicolò Falier.
 1318. Marco Morosini el Zanocola.
 1319. Piero Contarini.
 1320. Zuan da Molin.
 1320-21. Tomasino Dandolo.
 1321. Franc. Dandolo.
 1322. Marin Badoer
 1323 Marco Gradenigo figlio di Pietro Doge.
 1324. Fantin Dandolo detto Cane.
 1325. Francesco Dandolo II volta.
 1326. Marco Gradenigo II volta.
 1327. Alvise Morosini.
 1328. Francesco Dandolo III volta, poi Doge.
 1333. Bertuccio Gradenigo II volta.
 1334. Piero da Canal.
 1335. Zuan Morosini el Bazeda.
 1336. Bertuccio Gradenigo poi Doge.
 Leonardo Mocenigo.
 Nicolò Falier.
 Zuan Gradenigo el grece.
 Leonardo Mocenigo.
 Francesco Quirini.
 Polo Trvisan.
 Zuan Morosini el Bazeda.
 1348. Andrea Corner lo ecetera, morto in carica.
 1348. Marco Giustiniani.
 1349-50. Marin Morosini el Bazeda.
 1351. Nicolò Loredan.
 1352. Giov. Gradenigo detto Nasone poi Doge.
 1353. Filippo Emo.
 1354. Piero Memo.
 Marco Soranzo Cavaliere.
 1357. Mafio Emo.
 1358. Marin Grimani.
 1359. Marco Soranzo la seconda volta.
 1360. Zuan Quirini.
 1362. Marco Priuli.
 1362. Giov. Dandolo.
 1363. Fantino Morosini.
 1364. Marin Venier.
 1365. Pantal. Barbo.
 1365. Nicolò Zeno il Blas.
 1366. Marco Quirini.
 1374. Zuan Morosini el Bazeda.
 1375. Andrea Erizo.
 1376. Piero da Canal.
 1377. Francesco Loredan.
 1380. Nicolò di Spilimbergo.
 1381. Marin Memo.
 1382. Jacopo Delfin.
 1383-4. Guglielmo Quirini.
 1384-5. Nicolò Contarini.
 1385-6. Leonardo Bembo.
 1386-7 Lorenzo Gradenigo.
 1388. Simone Dalmario.
 1389-90. Remigio Soranzo.
 1390. Leonardo Bembo.
 1391. Michele Contarini.
 1392. Simone Michel.
 1393. Marco Venier.
 1394. Fantino Zorzi.
 1395. Egidio Morosini.
 1396. Andrea Bembo.
 1397. Pietro Rimondo.
 1398. Lodovico Morosini.
 1399. Bernardo Foscarini.
 1400. Giovanni Zorzi.
 1401. Lodovico Morosini.
 1402. Fantino Loredan.
 1403. Marino Caravello.
 1404. Pietro Venier.
 1405. Pietro Zaccaria.
 1406. Andrea de Pesaro.
 1407. Antonio Michel.
 1408. Pietro Gauro.
 1409 Stefano Pisani.
 1409-10. Barnabò Loredan.
 1410-11. Nicolò Cappello.
 1411-12. Vitale Miani.
 1413-14. Marco Corar.
 1414. Pietro Zaccaria.
 1415. Pietro Minotto.
 1416-17. Marco Polani.
 1417-18. Vittor Marcello.
 1418-19. Giovanni Garzoni.
 1419. Girolamo Gritti.
 1420. Nicolò Coppo.
 1421-2. Donato da Ponte.
 1422-23. Alessandro Zorzi.
 1423. . . . Micheli.
 1423-24. Pietro Zaccaria.
 1425. Jacopo Venier.
 1426. Giorgio Soranzo.
 1427. Andrea da Leze.
 1428. Marco Memo.
 1429. Paolo Corrar.
 1430. Omobon Gritti (per la seconda volta)
 1431-2. Ettore Bembo.
 1432. Bernardo Diedo.
 1433. Zanoto Calbo.
 1434. Bernardo Balbi.
 1435. Giorgio Zorzi.
 1436. Lorenzo Minio.
 1437. Orio Pasqualigo.
 1438-9. Nicolò Soranzo.
 1439. Paolo Valeresso.
 1441. Luca da Leze.
 1442. Arsenio Duodo.
 1443. Andrea Surian.
 1443. . . . Malipiero
 1444-45. Andrea Lion.
 1445. Antonio Contarini.
 1446. Domenico Diedo.
 1447. Davide Contarini.
 1448. Domenico Diedo.
 1449-50. Lorenzo Minotto.

1449. Jacopo Dandolo.
 1450. Mario da Leze.
 1451-52. Antonio Marcello.
 1452-53. Giovanni Tiepolo.
 1454. Nicolò Trevisani.
 1456. Mauros Caravello.
 1456. Leonardo Calbo.
 1457-58. Donato Correr.
 1459. Andrea Venier.
 1460. Vittor Duodo.
 1461. Lorenzo Onorati.
 1463. Castellano Minotto.
 1464. Giovanni Moro.
 1466. Lorenzo Calbo.
 1467. Giovanni Alberti.
 1468-69. Andrea Bembo.
 1470. Taddeo Quirini.
 1470-71. Girol. Diedo.
 1472. Giovanni Donato.
 1473-74. Pietro da Molin.
 1475. Antonio Erizzo.
 1475. Lodovico Barozzi.
 1476. Baldass. Trevisan.
 1477. Filippo Tron.
 1478. Pietro Aurio.
 1478. Baldassare Trevisani.
 1479. Pietro Aurio.
 1479-80. D. Morosini.
 1481. Giov. Vitturi.
 1482-3. Nicolò de Pesaro di Antonio.
 1484-5. Marino Bonzio.
 1485. Carlo Moro.
 1485-6. Matteo Loredan.
 1487. Lorenzo Gradenigo.
 1487. Francesco Nani.
 1488. Francesco Calbo.
 1490-91. Marco Morosini.
 1492-93. Domenico Malipiero.
 1493-94. Nicolò Contarini.
 1494. Simone Gauro.
 1497. Francesco Cappello.
 1498. Alvise da Mula.
 1500-1. Pietro Querini.
 1502. Pietro Marcello.
 1503. Sebastian Zustiniani.
 1504. Pietro Loredan.
 1506. Nicolò Trevisan.
 1507. Ettore Tajapiera.
 1509. Alvise Giustiniani.
 1510. Francesco Longo.
 1510. Pietro Benedetto Bembo, muore prima d'en-
 trare in carica.
 1511. Pietro Balbi.
 1512. Nicolò Zorzi.
 1513-14. Alvise Barbaro.
 15. . Sebastiano Zustiniani.
 1515. Francesco Cicogna.
 1516. Sebast. Contareno.
 1518. Francesco da Mula.
 1519. Donato da Leze.
 1520. Pietro Mocenigo.
 1522. Girolamo Zeno.
 1523. Giovanni da Mosto.
 1524. Zuanne Minotto.
 1525. Andrea Malipier.
 1526. Luigi Minio.
 1529. Pietro Gritti.
 1529. Pietro Morosini.
 1530. Cristof. Morosini.
 1531. Leonardo Venier.
 1533. Alessandro Soranzo.
 1534. Benedetto Valier.
 1535. Trifone Gradenigo.
 1536. Carlo Moro.
 1537. Marco Memo.
 1538. Filippo Salomon.
 1538. Marco Memo.
 1539. Donà Malipiero.
 1539. Filippo Salomon.
 1540. Filippo Donà.
 1540. Pietro Micheli Vice Pod. e Capit.
 1541. Giov. Matteo Bembo.
 1541-42. Giammatteo Bembo.
 1542. Alvise Donà.
 1543. Nicolò Nani.
 1544. Donato Malipiero.
 1545. Antonio Marcello.
 1545. Alvise Donà.
 1546-47. Antonio Marcello.
 1547. Francesco Navagero.
 1547. Francesco Navagero.
 1548-49. Girolamo Cicogna.
 1550. Girolamo Ferro.
 1551. Franc. Maria Contarini.
 1551-52. Giov. Maria Contarini.
 1552. Domenico Gradenigo.
 1554. Andrea Morosini.
 1555. Giov. Piet. Bembo.
 1556. Nicolò Salomon.
 1558. Francesco Moro.
 1559. Franc. Querini.
 1559-60. Vito Morosini.
 1562. Girolamo Lando.
 1562-63. Girolamo Lando.
 1563-64. Vincenzo Querini.
 1564. Girolamo Venier.
 1564. Vincenzo Quirini.
 1567. Ottaviano Valier.
 1566-67. Alvise Suriani.
 1569-70-8. Sebastiano Marcello.
 1570. Antonio Querini.
 1570. Andrea Giustiniani.
 1572-73. Alv. Priuli.
 1574. Giov. And. Querini.
 1574-5. Giov. Ant. Venier.
 1575. Francesco Minio.
 1577. Girolamo Querini.
 1578. Nicolò Boudumier.
 1579. Giovanni A. Bon.
 1579-80. Nic. Donà.
 1579. Alessandro Zorzi.
 1581. Luigi Morosini.

1581. Giovanni Malipiero.
 1581-82. Luigi Morosini.
 1583. Antonio Bon.
 1583. Giacopo Leoni.
 1584. Giovanni Malipiero.
 1585. Tom. Contarini.
 1586. Vittor da Mosto.
 1587. Giacopo Pesaro
 1587-88. Jacopo Pesaro.
 1588. Giov. Ant. Bon.
 1589. Pietro Loredan.
 1590. Angelo Dolfin vice Pod.
 1591-92. Luigi Soranzo.
 1592. Vincenzo Morosini.
 1593-94. Marco Ant. da Mosto.
 1594-5-6. Francesco Cappello.
 1597. Pietro Cappello.
 1597-98. Fr. Sagredo.
 1598. M. Ant. da Mosto.
 1599-600. Marc'Ant. Contarini.
 1600. Girolamo Contarini.
 1602-3. Nicolò Grimani.
 1603. Marino Gradenigo.
 1603. Antonio Basadonna.
 1603. Nicolò Grimani.
 1604. Girolamo Loredan.
 1605-6. Francesco Boldù.
 1607-8 Marino Gradenigo.
 1608. Domenico Moro.
 1609-10. Marco Antonio Trevisan.
 1610. Giovanni da Mosto.
 1611-12. Candiano Bollani.
 1612. Girolamo da Mosto.
 1612-13. Giov. Minotto.
 1613. Scipione Minio.
 1614-15. Marin Paruta.
 1616. Francesco Quirini.
 1616. M. A. Trevisano.
 1617-18. Angelo Gabrielli.
 1618-19. Bernardo Malipiero.
 1619. Francesco Badoer.
 1620. Marino Badoaro.
 1621. Marin Barbaro.
 1622. Gabriel Moro.
 1624. Lorenzo Contarini.
 1624-25-26. Marco Valier.
 1626-27. Pietro Luigi Barbaro.
 1628. Zaccaria Bondumier.
 1628-29. Francesco Badoer.
 1630. Luigi Gabrieli.
 1630-31. Lorenzo Avanzago.
 1632. Carlo Contarini.
 1632-33. Pietro Cappello.
 1633-34. Giov. Maria Bembo.
 1635-36. Alvise Pisani.
 1636. Sebastian Moro Vice P.
 1636-37. Francesco Contarini.
 1638. Jacopo Contarini.
 1638. Carlo Moro.
 1639. Alvise Tiepolo.
 1640. Giov. And. Malipiero.
 1640-41. Luigi Lippomano.
 1642-43. Andrea Morosini.
 1643. Francesco Tron.
 1644-45. Luigi Sagredo.
 1646. Marco Ant. Grimani.
 1648. Leonardo Contarini.
 1649. Gabriel Bembo.
 1649. Pietro Basadonna.
 1651. Stefano Cappello.
 1652. Paolo Loredan.
 1653-54. Girolamo Zusti.
 1655. Girolamo Corner.
 1656-57. Gasparo Soranzo.
 1659. Andrea Erizzo.
 1659. Domenico Michiel.
 1661. Alessandro Morosini.
 1662. Lorenzo da Ponte.
 1662-63. Anzolo Zusto.
 1663-64. Vincenzo Bembo.
 1665-66. Lorenzo da Ponte.
 1666. Antonio Querini
 1667. Agostino Barbarigo.
 1669-70. Baldassare Zeno.
 1670. Girolamo Pisani.
 1670. Pietro Loredan.
 1673. Girolamo Caotorta.
 1674-75. Lorenzo Donà.
 1675-76. Gabriele Contarini.
 1677. Angelo Morosini.
 1678-79. Giov. Arsenio Priuli.
 1682. Luigi Morosini.
 1682. Valerio da Riva.
 1683. Bernardino Micheli.
 1684. Nicolò Barbarigo.
 1686. Vittore da Mosto
 1687. Bernardino Micheli.
 1688. Gabriel Venier.
 1689. Costantino Soranzo.
 1691. Zaccaria Bondumier.
 1693. Antonio Cappello.
 1696. Giacomo Gabriel.
 1697. Francesco Trevisani.
 1700. Marco Michiel Salomon.
 1701. Alessandro Basadonna.
 1706. Tommaso Morosini.
 1707. Giovanni Foscarini.
 1708. Nicolò Contarini.
 1710-1. Franc. Maria Malipiero.
 1711. Marco Magno.
 1713. Pietro Grimani.
 1713. Nicolò Bembo.
 1714. Lorenzo Caotorta.
 1715. Marco Magno.
 1717. Franc. Battaglia.
 1718. Domenico Morosini.
 1722. Pietro Benzon.
 1723. Giov. B. Zen.
 1726. Zuane Renier.
 1728. Nicolò Donato.
 1729. Giovanni Premarino.
 1730-31. Pietro Contarini.

1731. Andrea Cappello.
 1734-35. Giov. B. Bon.
 1736. Alvise Pisani.
 1737. Zorzi Bembo.
 1738. Giov. Batta Basadonna.
 1739. Pietro Angelo Magno.
 1740. Paolo Condulmer.
 1741-42. Cristoforo Dolfin.
 1745. Franc. Minotto.
 1747-48. Giov. Gab. Badoer.
 1751-52. Enrico Dandolo.
 1752-53. Nicolò Bembo.
 1755. Pasquale Cicogna.
 1755. Daniel Renier.
 1756. G. Michiel.
 1756-5-8. G. Lorenzo Paruta.
 1759. Bertuccio Valier.
 1759-60. Agostino Soranzo.
 1761. Vincenzo Maria Gritti.
 1761. Orazio Dolce.
 1764. Vincenzo Balbi.
 1765. Giuseppe Micheli.
 1766-67. Nicolò Berengan.
 1767. Orazio Dolce.
 1772. Nicolò Donà.
 1772-73. Giovanni Cassetti.
 1774. Daniele Balbi.
 1777. Girolamo Donà.
 1778. Lunardo Gab. Nadal.
 1784. Lodovico Morosini.
 1793. Girol. Ant. Pasqualigo.
 1794-95. Maria Badoer.
 1795-96. Michele Minotti.
 1797. Francesco Almorò Balbi.

Della prima parrocchia di Gorizia.

Comparve nel N. 23, 1851 di questo foglio un articolo che trattava della prima parrocchia di Gorizia. Noi saremo giusti con chi compilava quell'articolo, è accorderemo che, rivoltosi per le sue ricerche ai luoghi ove si suol ricorrere trattandosi di parrocchie, ha ivi praticate le diligenze che gli eran possibili, ma poi non conosceva altre fonti, e ritenendo quindi per esaurite le sue ricerche, sopra dati insufficienti e immaturamente pronunciava, essere "storicamente certo che la prima parrocchia di Gorizia fosse stata fondata fra l'anno 1570 ed il 1590".

Per noi all'incontro è storicamente certo che la prima parrocchia, quella cioè dei SS. Ilario e Taziano in Gorizia, esisteva ancora ai tempi dei Conti sovrani di questa contea, quindi assai tempo prima di quello assegnato dall'estensore dell'articolo, ed ecco su quei dati questa nostra certezza si appoggia.

Caterina moglie del Conte Alberto, che secondo il Bauser fu il III, e secondo il Coronini fu il IV di questo

nome, fondava nel 1365 l'altare con la cappella di S. Anna e di S. Leonardo. Non può ammettersi, ciò che sembra cennare l'estensore di quell'articolo, che il pubblico di Gorizia fosse mancante di chiese, giacchè trattandosi di funzioni non parrocchiali, vi esisteva a pochi passi distante da quella cappella, fondato sino da più di un secolo avanti, il vasto convento colla chiesa di S. Francesco nel piano e nella parte superiore vi esisteva la cappella di S. Michele in arce, cioè in castello, assai prima che fosse stata fondata la cappella dello Spirito Santo.

La fondazione dunque della cappella di S. Anna e S. Leonardo univa altro scopo. Si trattava che il Comune voleva far erigere una chiesa parrocchiale, e nella pendenza che si stavano preparando i fondi, la contessa Caterina faceva frattanto erigere, dietro il piano già concertato, nel 1365 la cappella che doveva essere unita con la chiesa.

Che poi il Comune facesse, o immediatamente, e certamente presto dopo dare principio alla fabbrica della chiesa, lo si rileva da una testamentaria disposizione del 16 Ottobre 1382 in cui di quella fabbrica viene fatta menzione. Si veda nel "Chronicon," del Coronini pag. 338, ed ivi sotto l'anno 1382 si troverà registrato: "nobilis juvenis Pandulfus quondam Uritii de Gramogliano legat in suo testamento fabricae SS. Hilarii et Tatiani de Villa Goritiae mediam marcham solidorum etc. . . Datum Goritiae 1382 autographum, manus Nicolai Pucini notarii, extat penes Comitem de Lanthieri". Noi pure possediamo copia del detto testamento.

Con ciò avremo provato che, non nel secolo XVI come asserisce l'estensore di quell'articolo, ma già nel secolo XIV esisteva la chiesa dei SS. Ilario e Taziano, ciò che porta una differenza di due secoli. C'incomberrebbe poi ora di provare che questa chiesa sia stata parrocchiale prima dell'epoca fra il 1570 al 1590 come il compilatore ce lo dà "per storicamente certo". Questa prova non sarà difficile.

Nella Cronaca del Coronini, che appunto abbiamo per mano, vi troviamo sotto l'anno 1325 che il Re Enrico di Boemia, duca della Carinzia, tutore del conte nostro Gian Enrico, presentava all'autorità ecclesiastica di allora un paroco per Gorizia. "Idem Henricus Tutor", registra il Coronini, "pro parochia Goritiae praesentat Ulricum a Waldenberg", e cita la fonte dove ha presa questa notizia, cioè "dal repertorio austriaco", parte II fol. 500. Se questo Enrico di Waldenberg, poi conseguisse la parrocchia, se egli si funzionasse come paroco nella chiesa di S. Michele in arce, o se per gelosia giurisdizionale del paroco di Salcano la cosa si stornasse, noi non sappiamo, nè troviamo documento che ce la chiarisca. Stando però questo dato isolato, e non potendo noi metterlo in armonia col fatto della Bolla del 1398 di Bonifazio IX che dall'estensore dell'articolo viene per errore citata come dell'anno 1298 e attribuita a Bonifazio VIII noi non daremo alla proposta di quel paroco, sino ad altra scoperta, nessuna importanza, e ci limiteremo ad occuparci qui della sola parrocchia di SS. Ilario e Taziano.

Se al compilatore di quell'articolo spiace di non poter precisamente indicare l'anno in cui la detta parrocchia fu eretta, ciò spiace a noi pure, giacchè nessun documento ancora ci è capitato fra le mani che si riferi-

sca, nè alla consacrazione della chiesa, nè all'introduzione in quella della parrocchia. I documenti del secolo XV, che in questo riguardo ci è riuscito di vedere, sono tre soli, e tutti ricordano la parrocchia de' SS. Ilario e Taziano come già esistente.

Il primo è un contratto di compra-vendita fra Antonio a Turri e Wolfgango Reschawer di Gorizia, egli è rogato per atti del sacerdote notaio Vito (Perauner) il dì 8 giugno 1465. La pergamena autografa esiste a nostre mani, e, premesso in essa il millesimo, vi si legge: "Actum Goricie in platea ante ecclesiam parochialem sanctorum holeri et taciani sub tilia. Presentibus etc."

Il secondo è la lettera di Leonardo conte di Gorizia data da Luenz li 11 ottobre 1485 diretta al patriarca Cardinal Barbo: questo ci fa vedere che allora era appunto mancato a' vivi Nicolò di Castello paroco della chiesa de' SS. Ilario e Taziano in Gorizia e, facendo perciò uso del suo diritto di patronato, proponeva a nuovo paroco di quella chiesa certo Andrea Posch, il quale si trovava presso di lui come cappellano.

Il terzo documento prova che il Posch si trovava effettivamente ad esser paroco. Questo contempla il testamento di Caterina de Winkenbergh, rimasta vedova del defunto Uldarico di Ungrispach, rogato il dì 6 dicembre 1488 per atti del notaio Giovanni Kettner di Gorizia e in questo vi comparisce come uno fra i testimoni, quello stesso Andrea Posch, con la sua qualità di paroco.

Passando poi al susseguito secolo XVI, noi potremo dare la serie pressochè non interrotta dei parrochi della chiesa dei SS. Ilario e Taziano.

Troviamo prima di tutto sotto l'anno 1527 nel dì 10 marzo, registrato nei libri dell'amministrazione di quella chiesa parrocchiale, una locazione ferma, con cui gli amministratori d'allora Leonardo Papst e Leonardo Cerniz concedono a certo Erasmo Gardina un fondo, ed ivi leggesi menzionato come presente il paroco Leonardo de Graben; e da altro originale documento si scorge che negli anni 1540 e 1541, era paroco della stessa chiesa certo Pre Luca Goriupetz.

Nella storia stampata degli Attems austriaci, troviamo alla pag. 46 pubblicata una convenzione stipulata fra i fratelli Girolamo ed Ulvino d'Attems li 20 febbraio 1545 per atti del notaio e cancelliere Campana, e questa convenzione si dice fatta in Gorizia, "in stuba domus habitationis reverendi domini Presbiteri Lucae Piter Plebani Goriciae."

Il Piter deve essere mancato a' vivi verso l'anno 1549, poichè di quest'anno appunto vi esiste fra le carte dell'amministrazione di quella chiesa parrocchiale un libretto autografo del Catta, intitolato: "Inventario della plebe di Gorizia", ma che in sostanza contiene la nota delle sole rendite parrocchiali: questo libretto è iscritto nella prima pagina in questo modo: "Nota che in le seguenti carte sono notate le Entratte, fitti ed Emolumenti et regalie pertinenti al pievano di Gorizia, quanto alla casa de Goricia se appartiene si como lo pre Hyeronimo Catta pievano ho ritrovato detto anno 1549."

Ecco dunque il Catta paroco della chiesa de' SS. Ilario e Taziano di Gorizia, non già nell'anno 1570 come suppone l'estensore dell'articolo, ma sino dal 1549, e come tale poi lo vediamo in seguito ad intervenire pressochè di anno in anno sino all'anno 1562 alla revisione dei conti dell'amministrazione sempre col carattere di paroco di Gorizia, ma poi, nè nell'anno 1562, nè mai dopo trovosi il Catta fra i nostri parrochi. — La posizione difficile in cui a quei tempi il clero nostro trovavasi con essere soggetto ai patriarchi, i quali perchè veneti, erano invisibili al Governo, avrà forse indotto il Catta ad abbandonare, sia per scelta propria, sia per qualche cenno superiore la parrocchia di Gorizia, e di recarsi a quella vicina di S. Pietro. Noteremo qui solamente che, allorchè il Catta conseguiva nel 1770 il carattere di arcidiacono, non univa con esso, come il compilatore dell'articolo lo supponeva, anche il posto di paroco de' SS. Ilario e Taziano di Gorizia.

Nelle diverse revisioni di conti d'amministrazione di quella chiesa parrocchiale tenute nell'anno 1560, e successivamente sino incluso l'anno 1573, dunque anche mentre il Catta sosteneva il grado di arcidiacono, troviamo essere stato, ed essere intervenuto alle dette revisioni quale paroco di Gorizia Mattia Mercina, e nei due anni 1574 e 1575 vi si legge intervenuto l'honorando pievano Luca Tauzer.

Il Catta veniva frattanto, come lo nota il Morelli, rimosso dalla carica arcidiaconale nel 1577, ma non è vero che in questa carica lo seguisse immediatamente Andrea Napockaj, che anzi dai libri stessi summenzionati, noi troviamo che, mancato o trasferito altrove Luca Tauzer, succedette a lui Giovanni Tauzer, il quale oltre alla qualità di paroco della chiesa de' SS. Ilario e Taziano, fu insignito anche del carattere di arcidiacono di Gorizia. È poi storicamente noto che questo distinto nostro paroco ed arcidiacono Giovanni Tauzer veniva promosso nell'anno 1580 alla chiesa vescovile di Lubiana, e fu solamente allora che il Napockaj subentrava ad assumere le cariche di arcidiacono e di paroco.

Le gare fra il Napockaj ed il Panizzolo essendo accadute in epoca posteriore al 1590, non formano più oggetto delle nostre ricerche: il nostro impegno era quello di dimostrare non essere vera l'asserita storica certezza che la parrocchia de' SS. Ilario e Taziano di Gorizia riconosca il suo principio dall'introduzione dell'arcidiaconato fra il 1570 al 1590 — e di provare che assai prima, ed ancora ai tempi del dominio dei conti sovrani di Gorizia ella esisteva: questa prova noi l'abbiamo prestata.

(Art. Comun.)